



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/gli-ultimi-fantasmi-di-garrone>

Gli ultimi fantasmi di Garrone

- APPROFONDIMENTI - FOCUS ON -



Può capitare, e avviene molto spesso da bambini, di sognare a occhi aperti dopo aver visto delle immagini in movimento nella grande sala cinematografica. Tornati a casa, il presente, il contesto avrà la valenza di cornice mentre la testa innescherà il carnevale appena salutato, che si rinnova, rivive e pulsa per lunghe ore, notti, momenti.

Qui la **Regina** deve sbranare un cuore, non umano viceversa di **Drago marino**, così da poter finalmente soddisfare il suo "egoismo materno". Ha stretto un patto con la **Morte** e il **Re** scende nel fondale torbido a compiere l'atto. Ogni azione porta delle conseguenze, ed è la stessa cosa anche per un altro **Regno**, dove la povera principessa dagli occhi grandi e i boccoli biondi sarà vittima delle nevrosi di suo padre, un **Re** dolce per lo spazio di un campo medio quanto vigliacco e inumano nello sbriciolare il futuro della figlia. Seguendo la macchina da presa, che si espande nelle terre di Puglia e di Sicilia, conosciamo anche un **Re erotomane**, che vive disgusto e spavento per la pelle che sa di vecchio e presenta uno sguardo caduco mentre si avvolge in turgidi capezzoli e piccanti atmosfere.

I tre mondi si alternano, accolgono una nascita, rivelatasi doppia, un distacco, rivelatosi tragico e un matrimonio, rivelatosi magico e drammatico. In quadro si pongono due **Gemelli albin**, un **Orco** dalla forza brutta e due **Vecchiette** che affronteranno percorsi diversi, divise e investite dal demone della giovinezza.

Si tratta del mondo creato da **Matteo Garrone**; sono questi i suoi nuovi fantasmi, che escono dalla cassaforte popolare e grottesca di "Lo Cunto de li Cunti" di **Giambattista Basile**, e dal **Seicento** si riconfigurano nell'artigianato autoriale di un maestro maturo e visionario. *Il Racconto dei Racconti* è una specie di compendio della bellezza dell'animo umano, della laeuitas della vita e della schifezza che quest'ultima può nonostante tutto contenere al suo interno. Tutti i personaggi abbracciano il concetto di **divinità umanata**, come fa **Guido Reni** per il suo Gesù, e troviamo vigliacchi, scuoiatori di pelle, meretrici, giullari, teatranti, soldati, poveracci, animali mostruosi, soddisfazioni istintuali e represses, sgozzamenti, il sangue che fermenta sulle braccia nude e sgorga dalle radici di un albero o dalla gola. I tre Castelli si aprono classicamente, avvolti dal silenzio e dall'aria delle prime luci dell'alba, e il ritmo è lento quanto tensivo, con gli ambienti che vivono di un'estetica di grande qualità: chiazze da fumi, nei momenti di angoscia, dipinta con limpidezza, nei momenti catartici, plastica nei frangenti poetici. I rimandi alla cultura pittorica fiamminga sono tanti, da alcuni sguardi luciferini alla **Bosch** ai colori delle tele di **Grunewald**, dagli spazi di **Schongauer** al glabro di **Van Dyck**. C'è spazio anche per alcuni riferimenti al nostro Rinascimento e all'Ottocento, con precise tonalità che ci riportano alla scuola dei **Macchiaioli**. L'orizzonte narrativo è ciclico, e in tale scelta emerge l'abbandono, da parte di Garrone, di una riflessione esclusivamente appannaggio dell'animo umano viceversa è evidente una riflessione su un sentimento laico che si interroga sullo scorrere del tempo, sulla caducità delle cose, sullo stupore che si manifesta con il passaggio tra un prima e un dopo. Lo spettatore resta incastonato lietamente nella condizione di testimone grazie alla cifra autoriale, che non immerge la fruizione nel quadro viceversa le dona una condizione contemplativa; in questo **Garrone** pone la sua sfida più interessante, di fatto il doppio binario di impostazione finemente analizzato dal nostro **Direttore Giovanni Spagnoletti** nel contributo video. Parliamo di un'opera che strizza l'occhio ad una struttura, respiro internazionale mantenendo tuttavia una genesi, una pelle italiana, sulla scia dei Fellini, dei Visconti, dei De Sica.

Ci sono anche alcuni aspetti claudicanti e segnaliamo alcuni passaggi di scrittura, soprattutto riguardo alla parabola finale dei due gemelli, che sembrerebbero essere troppo assorbiti, velocizzati mentre la musica segue il suo percorso blandamente e non si spinge oltre la *mission* di commento.

Per il resto il film è un tuffo nell'arte di uno dei più bravi e pragmatici autori italiani, i cui fantasmi affascinano, colpiscono e si dileguano lentamente nell'animo e nelle sinapsi. Viene voglia di riprendere il Seicento, conoscere Basile e fermarsi per un attimo a rivivere l'abbraccio tra la Principessa e l'Orco, o la scoperta della donna nel bosco da parte del Re, o la discesa nei fondali marini; fermarsi un attimo soltanto, visto che di lì a poco il ribaltamento sarà repentino e magico, come la luce di **Rembrandt** in "La cena in Emmaus".